

Riassetti. L'alleato transalpino elogia il lavoro del presidente delle Generali: «Risultati eccellenti»

Bolloré: fiducia a Bernheim

Sale la tensione UniCredit-Banco di Sicilia: oggi il consiglio a Palermo

MILANO

Vincent Bolloré scende a fianco del numero uno delle Assicurazioni Generali Antoine Bernheim e rinsalda l'asse dei francesi, da sempre sostenitori del presidente della compagnia. Il finanziere francese elogia il connazionale, presidente del gruppo assicurativo e la gestione del Leone di Trieste, finiti sotto accusa dopo l'attacco sferrato dall'hedge fund londinese Algebris guidato da Davide Serra.

Per Bolloré, che ha parlato a margine dell'assemblea di Havas, quello nella compagnia è il «migliore dei mondi» perché il gruppo guidato da Giovanni Perissinotto e Sergio Balbinot «ha messo a segno risultati finanziari notevoli e la quotazione di Borsa cresce più di quella di Axa e di Allianz». Il merito va dunque attribuito a Bernheim che Bolloré ha apertamente celebrato: «Antoine è una persona meravigliosa e un grande

presidente delle Generali». Un'affermazione non così scontata, in vista dell'assemblea di aprile delle Generali e soprattutto dopo che nei giorni scorsi «Il Sole-24 Ore» ha riferito di un piano che vorrebbe portare alla presidenza delle Generali l'ex banchiere di Goldman

IL VERTICE

I francesi lanciano l'ipotesi di una successione pilotata: «Il numero uno di Trieste sarà il primo a pensare e costruire il futuro del Leone»

Sachs Claudio Costamagna, e una diversità di posizioni tra il numero uno di Generali e il finanziere d'Oltralpe, capofila dei soci francesi di Mediobanca (primo azionista della compagnia con il 15,6%). Ma Bolloré ha precisato che non ci sono ombre tra i due e che «Ber-

nheim è stato nominato per tre anni, quindi non c'è alcun problema». Come dire che i giochi sono chiusi e non esiste alcuna alternativa all'attuale presidente. E anzi il businessman lascia anche trapelare l'ipotesi che sia lo stesso Bernheim a traghettare un'eventuale successione: «Sarà evidentemente lui il primo a pensare e a costruire il futuro» delle Generali.

Trieste, però, non è il solo astro in fermento nella galassia di Mediobanca: ieri sono continuate le frizioni tra UniCredit, socia (ma in via di dimissione) al 9% di Piazzetta Cuccia, e il Banco di Sicilia, l'istituto che la banca di Alessandro Profumo ha ricevuto in eredità dalla fusione con Capitalia. Bds rivede UniCredit non si presentasse mancherebbe il numero legale: dal canto suo UniCredit avrebbe offerto un rinvio al 28 gennaio, data che però non avrebbe trovato il favore di Mancuso.



Asse con Bernheim. Vincent Bolloré

S.FI.

Il finanziere bretone conferma l'interesse a rilevare una quota: «Vedremo in futuro»

«In Pininfarina se sarà necessario»

MILANO

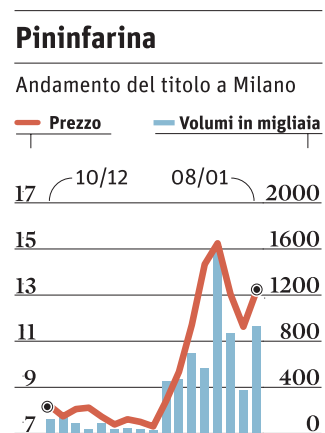
Il finanziere francese Vincent Bolloré conferma l'interesse a entrare nel capitale della Pininfarina, con cui ha da poco lanciato una joint venture industriale da 150 milioni di euro per la produzione di un'auto elettrica. «Ad oggi non è previsto un nostro ingresso nel capitale di Pininfarina - ha detto Bolloré - a margine dell'assemblea dei soci di Havas - ma se fosse necessario entreremmo». Aggiungendo di guardare «con grande interes-

se a questa azienda che è giunta alla terza generazione, è molto tecnologica ed è un marchio conosciuto in tutto il mondo». Diversa la risposta di Pininfarina che in mattinata, replicando la richiesta della Consob alle indiscrezioni del «Sole-24 Ore» di ieri, aveva definito l'ipotesi «priva di alcun fondamento». La Pininfarina ha ribadito inoltre che «i contenuti del piano industriale e finanziario, il cui completamento è previsto nel prossimo mese di febbraio, saranno resi noti non

appena approvati».

L'appuntamento è probabile per il prossimo 15 febbraio, quando il cdag già in programma per l'esame del preconsuntivo 2007 dovrebbe esaminare anche i contenuti del piano di rilancio cui stanno lavorando gli advisor Rothschild e Roland Berger.

L'eventuale ingresso di Bolloré nel capitale della Pininfarina, che ieri il finanziere ha giudicato possibile «se necessario», dipenderà dall'eventualità che il riassetto richieda



anche un aumento di capitale. Ipotesi al momento non prevedibile, anche se i ratios patrimoniali che emergono dal confronto con le banche creditrici lo rendono probabile. Il gruppo industriale torinese fa capo per il 50,5% circa all'accomandita di famiglia guidata da Sergio Pininfarina.

La Borsa sembra aver letto nell'interesse di Bolloré, che ha fama di investitore "fortunato", un nuovo segnale di ottimismo per i titoli Pininfarina che ieri hanno chiuso in rialzo dell'11,8% a 13 euro, con scambi che hanno interessato il 10% circa del capitale sociale. Lontani dal massimo 2007 di 25, ma anche dai minimi di 7,2 di metà dicembre.

A.L.G.

Le manovre di Piazza Cordusio

Nel «caso Bds» il riflesso della svolta di Profumo

di Paolo Madron

Tra i suoi sostenitori ora il sospetto è diventato certezza: lo scoglio su cui è andata a insabbiarsi la barca di Alessandro Profumo in una vanziniana sequenza da Natale alle Maldive, è metafora su cui riflettere. Anche i timonieri più audaci non possono prescindere da prudenza, scelta ponderata della rotta e calcolo del vento. L'andar per mare nasconde insidie, che sia l'oceano o il più domestico mare di Palermo, dove l'amministratore delegato di UniCredit è appena sbarcato per milanesizzare il Banco di Sicilia che gli era venuto in dote dalle nozze con Capitalia. E insieme sbarazzarsi del suo presidente, Salvatore Mancuso, che gli si sta mettendo di traverso.

L'episodio in sé, considerazioni a parte sulla fiera sarda che non vuol cedere al nordico pugno di ferro, potrebbe essere liquidato come uno dei tanti della complicata dialettica tra colonizzatori e indigeni. Non fosse che il coriaceo Mancuso, oltre che presidente del Banco e consigliere di UniCredit, è uno degli uomini più stimati da Cesare Geronzi, uno dei pochi cui deve semper eterna riconoscenza visto il ruolo giocato lo scorso anno nello scontro tra il banchiere romano e il suo amministratore delegato Matteo Arpe. Inevitabile allora che i piani di lettura si sovrappongono: non si tratta solo di una banca che ne mangia un'altra, con annessi e connessi del caso, ma di uno sgarbo - i più benevoli li chiamano "distinguo" - di Profumo al banchiere con cui, tra strette di mano e sorrisi, ha appena celebrato un sontuoso matrimonio. L'ultimo in un processo di "degeronizzazione" della banca che con le nomine in Telecom avrebbe assunto i tratti del furor e iconoclasta.

Il primo sconsumò quando ancora gli addobbi della cerimonia non erano stati smontati: fu quando il Governatore di Bankitalia fe-

ce sentire alta e forte la sua voce sui paletti del duale (chi fa il presidente del consiglio di sorveglianza non può avere voce in capitolo nel comitato di gestione), ricevendo pubblico e incondizionato plauso da parte di Profumo. Non solo. Mario Draghi viaggiasse una velinosa specifica che mortificava sul nascere malcelate ambizioni: i "sorveglianti" non possono assumere cariche nei consigli d'amministrazione delle società partecipate. Per Geronzi, dunque, porte sbarrate in Generale e Corriere della Sera, poltrone su cui non avrebbe disdegnato accomodarsi. Poche settimane dopo lo scontro diventa fragoroso con l'affare Telecom, dove il capo di UniCredit eccitò sul metodo con cui vengono insediati al vertice Gabriele Galateri e Franco Bernabè, sponsor Geronzi e Giovanni Bazoli. Quale metodo egli volesse seguire non si è mai saputo. Si sa solo che il suo candidato al ruolo era Gabriele Burgio, l'ex manager debenedettiano ora a capo della catena alberghiera spagnola NH, su cui convergono anche i favori di Corrado Passera. Naturalmente la notizia che Profumo e l'amministratore delegato di Intesa per la prima volta nella loro storia concordassero su qualcosa relegò in secondo piano il discorso sul metodo oggetto delle contestazioni.

Ma i "distinguo" di Profumo non si limitano alle nomine e ai temi di governance. Per il banchiere la discontinuità doveva essere marcata anche su quel capitalismo di relazioni di cui Geronzi è stato tra i più convinti interpreti. Così quando gli Angelucci andarono a bussare alla porta dell'ex Capitalia, di cui erano abituati e stimati clienti, chiedendo i soldi per comprare l'Unità, si sentirono rispondere picche sul piano formale (richieste di quel tipo devono passare per il cda) e sostanziale (una banca come UniCredit non finanzia editori e giornali). Nemmeno le pressioni dei palazzi romani

compresa un'accurata telefonata di un influente politico diessino preoccupato delle sorti del giornale che fu di Antonio Gramsci, servirono a sbloccare la pratica.

Un'intransigenza, quella di Profumo, che qualcuno tra gli azionisti di UniCredit ha cercato invano di attenuare. «È come - spiega uno di loro - se dovessero farsi perdonare il secondo peccato originale di aver provocato l'arrivo di Geronzi nel posto che fu di Enrico Cuccia. Non bastasse il primo, la defenestrazione di Vincenzo Maranghi, che ogni tanto lo tormenta. Il problema è che l'infedeltà fede con cui, in nome del mercato, il banchiere difende la sua conclamata estraneità a salotti buoni e camarlile finisce per ridurre il peso politico della banca, marginalizzandola

LO SCONTRO

L'integrazione del gruppo siciliano e il braccio di ferro con Mancuso ha un secondo livello di lettura: lo «strappo» con Cesare Geronzi

dalle partite importanti». Come quelle che si dovrà combattere sul Corriere della Sera, ma che non avrà Profumo tra i suoi protagonisti diretti visto che UniCredit, incurante delle lamentele di Romano Prodi, ha frettolosamente liquidato la sua partecipazione nella casa editrice. «L'unica cosa che gli interessa veramente - spiega un suo stretto collaboratore - sono le Generali». Meglio di niente, anche perché sulla compagnia, dopo tante ripicche, finalmente con Geronzi potrebbe marciare all'unisono: entrambi infatti pensano che Claudio Costamagna sia l'uomo giusto per sostituire Antoine Bernheim. Ameno che la convergenza non insospettisca Profumo e per distinguersi dal presidente di Mediobanca gli faccia cambiare all'ultimo minuto il candidato.

I dati del Cesr: nel nostro Paese sono previste pene maggiori rispetto all'estero

Italia severa sui reati finanziari

Riccardo Sabbatini

Se la Consob mostra il suo attivismo nel reprimere i reati finanziari, è soprattutto nell'entità teorica delle pene che l'Italia detiene un'indiscussa leadership. In nessun altro paese delle comunità europee l'insider trading e la manipolazione sono colpiti, almeno sulla carta, con tanta determinazione. La pena detentiva, nel caso illecito assuma un rilievo penale, può raggiungere i 12 anni di reclusione e la sanzione amministrativa, sempre sulla carta, può essere comminata fino ad un ammontare di 15 milioni di euro (vedi tabella). I dati si ricavano da un voluminoso rapporto che il Cesr (il comitato dei regulator europei) ha di recente redatto per confrontare in che modo ciascun paese ha recepito la direttiva sui reati finanziari (la *market abuse*). Ebbene per l'effetto combinato della legge di recepimento, che ha aumentato le pene e le sanzioni precedenti, e della suc-

cessiva legge sul risparmio - le ha, a sua volta, triplicate - il *bel paese* colpisce i reati finanziari con una severità che normalmente viene riservata a chi uccide o rapisce persone. È una durezza che suscita anche riserve. «Soprattutto l'ampiezza delle pene minime previste dalla nor-

LA NORMATIVA

L'insider trading e la manipolazione sono puniti con la detenzione fino a 12 anni e una sanzione che può raggiungere i 15 milioni

mativa non sembra proporzionata all'effettiva pericolosità sociale degli illeciti di cui stiamo parlando», sottolinea il giurista Paolo Gualtieri, il quale rimarca soprattutto un'altra "lacuna" dell'attuale legislazione. «L'eccessiva severità delle norme fa risalire ancora di più la mancan-

za di terzietà che caratterizza il giudice amministrativo di questi provvedimenti, la Consob». Gualtieri, come legale, sta seguendo (in Italia ed all'estero) alcuni procedimenti che riguardano reati finanziari ed il confronto con altre legislazioni - fa presente - è sconcertante. «In Francia l'Amf affida la decisione sulle sanzioni ad una commissione di 12 membri tutti esterni all'autorità. Il problema andrebbe posto anche per l'Italia anche per l'indubbia influenza che i provvedimenti della Consob finiscono per avere sulle successive decisioni dei magistrati».

In Italia la legge ha chiesto al regulator di separare le strutture incaricate di compiere le istruttorie da quelle chiamate a decidere. Ma questo non è, per Gualtieri, un presidio sufficiente. «Ricordano le finte *chinese walls* delle banche d'investimento in cui tutti rispondono al medesimo Ad. Nel caso della Consob al presidente che sta lì a co-

ordinare tutto, sia la fase iniziale delle indagini che quella finale delle sanzioni». C'è poi da segnalare un difetto di trasparenza nei procedimenti dell'autorità italiana che, fino al momento finale di pubblicazione della sanzione, mantiene il più assoluto riserbo. Anche quando, con l'invio delle lettere di contestazione, la trasparenza non danneggerebbe comunque le indagini. «I manuali di economia e l'esperienza spiegano che la trasparenza ed il conseguente controllo del mercato rappresentano elementi positivi. Sono un vaglio esterno ai comportamenti di tutti i soggetti coinvolti in un procedimento». C'è chi sostiene che la pubblicità possa rappresentare un'impropria sanzione implicita. «Non vedo il problema sempreché, naturalmente, venga data una rappresentazione corretta dell'avvio della procedura sanzionatoria. Ovviamente nessuno deve essere giudicato colpevole prima di esserlo».

www.formazione.ilsole24ore.com/bs

FORMAZIONE24ORE
BUSINESS SCHOOL

BUSINESS SCHOOL DEL SOLE 24 ORE
SAPER E SAPER FARE: COINCIDENZA PERFETTA.

MASTER POST LAUREA
2008 DIURNI E FULL TIME

7° MASTER BANCA FINANZA & MERCATI
Milano, da maggio

8° MASTER MARKETING, COMUNICAZIONE E NUOVE TECNOLOGIE
Milano, da maggio

7° MASTER HUMAN RESOURCES
Milano, da maggio

9°/10° MASTER DIRITTO E IMPRESA
Roma, da giugno | Milano, da novembre

8°/9° MASTER MEDIA RELATIONS
Roma, da giugno | Milano, da novembre

9° MASTER MARKETING MANAGEMENT
Parma, da settembre

14° MASTER TRIBUTARIO
Milano, da ottobre

9° MASTER ACCOUNTING & CORPORATE FINANCE
Milano, da novembre

7° MASTER GESTIONE E STRATEGIA D'IMPRESA
Milano, da novembre

ASFOR
SOCIO SOSTENITORE
Servizio Clienti
Tel. 02 3022.3811/3906 - Fax 02 3022.4462
e-mail: segreteria.scuola@ilsole24ore.com

Gruppo

Il Sole
24 ORE

La cultura dei fatti.

Organizzazione con sistema di qualità certificato ISO 9001:2000

Il Sole 24 ORE Formazione
Via Monte Rosa, 91 - Milano

Nota: (*) Authority di vigilanza sui mercati

Fonte: Elaborazioni su dati Cesr